

BACCHANAL / BACCHANALIA

Significato di Bacchanal

Se consultiamo i vari vocabolari latini, possiamo costatare che il termine *Bacchanalia* (pl. di *Bacchanal*) è generalmente inteso come “cerimonie religiose in onore di Bacco”. Essi seguono generalmente l’opinione di M. Niedermann, grande esperto della lingua latina, secondo il quale *Bacchanalia* designa le feste del dio Bacco e il singolare *Bacchanal* un luogo di culto consacrato a questa divinità¹. Egli si basa principalmente sulla testimonianza di Festo e dei glossatori e sul fatto che in greco è attestato βακχεῖα² che designa le feste di Bacco e a fianco il singolare βακχεῖον³ che è il luogo in cui si venera il dio⁴. Ma le testimonianze di Festo e dei glossatori sono di epoca tarda e ci rappresentano probabilmente come la parola era intesa al loro tempo, o poco prima. Per verificare se tale significato sia più o meno appropriato per il periodo repubblicano, noi analizzeremo, con un po’ di attenzione, l’uso della parola in tutti i testi latini che ci sono pervenuti.

Prima di analizzare tutti i contesti in cui la parola compare, ritengo utile accennare anche alla sua etimologia, che può aiutare a stabilire con maggiore precisione il suo significato.

1 NIEDERMANN K.Z. 45, 1913, p. 349 -353.

2 ARISTOFANE, *Lisistrata*, 1.

3 ARISTOFANE, *Rane* 357.

4 FESTO, 27, 23 L²: *Bacchanalia dicebantur Bacchi festa*; CGL V, 652, 38: *Bacchanalia festi dies Liberi patris*; e per *Bacchanal* CGL V, 270, 46: *sacrarium quod Liberi patris pagani dicebant*.

Come abbiamo visto, secondo Niedermann (l.c.), *Bacchanal* sarebbe un sostantivo derivato da *Bacchus*. Secondo Schwyzer e gli autori del Thesaurus la parola sarebbe derivata invece da *baccha*, la baccante⁵. Questa seconda tesi si basa principalmente sul confronto tra *bacchanal* e *lupanar*, due nomi di luogo che si riferiscono a due categorie di donne sulle quali pesa lo stesso giudizio negativo: *bacchae* e *lupae*. Il suffisso delle due parole era lo stesso **-al**, solo che quando esso si univa a un tema che conteneva già una **l**, per dissimilazione la **l** del suffisso era sostituita da **r**, che così diventava **-ar** (*lupanal* > *lupanar*). Robin⁶ approfondisce questa ipotesi e nota che Plauto usa come nome delle prostitute *lupae*⁷ e *lupanar* come nome del luogo dove queste persone esercitavano il loro mestiere⁸. Nota poi che da *lupa* più tardi è stato creato un sinonimo *lupana*⁹ e le tre parole *lupa*, *lupana* e *lupanar* sono in relazione con il verbo deponente *lupor* (fare la prostituta). Qualcosa di molto simile è avvenuto per il nostro termine. Intanto esiste il verbo deponente *bacchor* e poi i sostantivi *baccha* e *bacchanal*. Manca, però *bacchana* il sinonimo derivato da *baccha* dal quale sarebbe poi derivato *bacchanal* (il luogo dove le *bacchae* si riunivano). Esso può però essere supposto, tenuto conto che il suffisso deverbativo in *anus* è ben attestato¹⁰. Una prova dell'esistenza di *bacchana* potrebbe essere l'italiano *baccano* (rumore assordante e confuso causato soprattutto da voci umane) che forse è derivato da un

5 SCHWYZER KZ, 37, 1904, p. 149. THESAURUS, II, 166, 68.

6 ROBIN 1978, p. 73.

7 PLAUTO, *Epidicus* 403: *divortunt mores virgini longe ac lupae*.

8 PLAUTO, *Bacchides*, 454: *atque ille est qui in lupanari accubat*.

9 CIPRIANO, *De habitu Virginum*, 12; CGL IV 362, 22, *lupana*, « meretrix ».

10 Per tali casi vedi: ROBIN 1978, p. 73.

bacchanus (il baccante) esistente accanto a *bacchana* (la baccante), entrambi però non attestati.

A mio parere, l'ipotesi che la parola *Bacchanalia* indica non le feste in onore del dio ma il luogo dove le baccanti si riunivano per la loro attività, può essere dimostrata anche da un'altra considerazione che non è di natura linguistica. Sia nell'editto dei consoli sia nella storia di Livio dell'affare, il nome del dio Bacco (o Libero o Dioniso) non compare mai, in entrambi i documenti è evidente lo sforzo di tenerlo assolutamente fuori dalla persecuzione dei suoi seguaci. Livio per indicare l'iniziazione al culto di Bacco non usa l'espressione *iniziare Bacco* mentre Cicerone¹¹ usa regolarmente *iniziare Cereri*. Egli usa invece quella di *iniziare Bacchis*¹² che letteralmente significa "iniziare alle Baccanti". Anche nell'editto dei consoli che regolamenta il culto per il futuro non c'è il minimo cenno a Bacco e l'entrata nel santuario è indicata con l'espressione *Bacas adiise*¹³, che significa "recarsi dalle Baccanti" e forse era la formula per significare "farsi iniziare ai misteri di Bacco."¹⁴ Le autorità romane vogliono dimostrare che Bacco non ha niente a che fare con le Baccanti. Esse cercano in ogni modo di attribuire le malefatte degli adepti a comuni delinquenti che dietro il paravento del culto di una divinità commettevano i più orrendi delitti e si preparavano a rovesciare l'ordine

11 CICERONE, *De legibus*, 2, 37: *initienturque eo ritu Cereri quo Romae initiantur*.

12 Cfr. pure LIVIO, XXXIX, 10, 1 : *Bacchis initiari uelle* ; Id. : 14, 8 : *qui Bacchis initiatus esset*.

13 In breve non si entrava nel santuario di Bacco ma in un luogo dove le baccanti si riunivano per compiere i loro strani riti.

14 Cfr. LIVIO, XXXIX, 14, 8: *(senatores) iubent ... per totam Italiam edicta mitti, ne quis, qui Bacchis initiatus esset, coisse aut conuenisse sacrorum causa uelit*.

costituito. Il dio Bacco, a Roma chiamato comunemente *Liber*, in tutto questo per loro era assolutamente fuori discussione. Bisogna aggiungere che anche per Plauto le Baccanti erano delle degenerate seguaci di una divinità che nel loro comportamento deviato non aveva nessuna responsabilità.

Non è quindi assolutamente credibile che le autorità romane dopo aver accuratamente tenuto Bacco fuori dalla porta lo facessero rientrare dalla finestra nel nome *Bacchanal*.

Bacchanal in Plauto

Passiamo adesso ad analizzare criticamente tutti i passi latini in cui compare la parola in questione. Nella storia della lingua latina a noi nota, la parola è usata per la prima volta da Plauto e subito dopo nell'editto dei consoli del 186 a.C.

Plauto nei suoi ripetuti riferimenti ai seguaci del culto di Bacco usa quattro volte il termine *Bacchanal*, solo al singolare. Bisogna tenere presente che egli usa la parola in alcune sue commedie, pertanto è normale che la parola abbia un significato metaforico, si alluda a qualcosa di diverso.

1. *Aulularia*, v. 408: *Neque ego umquam nisi hodie ad Bacchas ueni in bacchanal coquinatum* [Mai fino a oggi sono andato a cucinare per delle Baccanti in un Bacchanale].

Questa espressione di Plauto sembra dimostrare che *Bacchanal* è collegato alle *bacchae* e non al dio *Bacchus*.

2. *Aulularia*, v. 413: *Attat, perii hercle ego miser; aperit Bacchanal, adest, sequitur* [Sono finito, per Ercole! Apre il bacchanale, è qui, mi segue].

In questi due passi dell'*Aulularia*, *Bacchanal* è usato metaforicamente per indicare la cucina di Euclione. Il riferimento a un luogo è evidente, "terme du mouvement

dans un cas, acc. complément de apérit dans l'autre"¹⁵. Il cuoco Congrione assomiglia la battitura che ha ricevuto da Euclione a quella che si potrebbe ricevere in un bacchanale. L'accesso all'abitazione di Euclione è equiparato per le conseguenze, all'intrusione in un bacchanale, che è qui considerato come un luogo dove si commettono violenze di ogni genere e questo in accordo con la comune opinione.

3. *Bacchides.*, v. 53-55: Ba. *Qui amabo?* [Perché, di grazia?] Pi. *Quia, Bacchis, bacchas metuo et bacchanal tuom* [Perché, Bacchide, ho paura delle baccanti e del tuo bacchanale]; Ba. *Quid est? Quid metuis? ne tibi lectus malitiam apud me suadet?* [Di che hai paura? temi forse che il mio letto ti renda malizioso?] Pi. *Magis illectum tuum quam lectum metuo; mala tu es bestia.* [Temo più il tuo allettamento che il tuo letto; tu sei una bestiaccia].

In questo brano i due personaggi danno della parola una doppia interpretazione. Bacchis intende *Bacchanal* in un senso ben concreto e locale, il letto, non senza aggiungervi una punta di perfidia (*malitiam*), Pistocle invece come tutto ciò di cui si serve la cortigiana per raggiungere il suo scopo¹⁶. Il riferimento di *Bacchanal* a un luogo emblematico della lussuria (il letto) è certamente quello più diretto, esso evidenzia la cattiva reputazione diffusa nell'opinione pubblica delle Baccanti romane, che sono ritenute particolarmente assetate di piaceri sessuali. L'interpretazione di Pistocle è chiaramente una creazione artistica di Plauto per sottolineare il gioco di parole *lectus/illectus*. Si può aggiungere che anche l'espressione

¹⁵ ROBIN 1978, p. 67.

¹⁶ ROBIN 1978, p. 67.

bacchas metuo et bacchanal tuom conferma lo stretto collegamento tra il Baccanale e le Baccanti.

4. *Miles*, 856-858 : Lu. *ubi bacchabatur aula, cassabant cadi* [quando il boccale andava fuori di sé, gli orci vacillavano fino a cadere giù]. Pa. *Abi, abi intro iam, vos in cella vinaria Bacchanal facitis* [E adesso vattene, rientra. Siete voi che trasformate la cantina in un bacchanale].

Robin¹⁷ a proposito di questo passo pensa che la parola *Bacchanal* non abbia un senso locale e designa l'attività delle baccanti e delle cortigiane. A mio parere invece *bacchanal facitis* significa semplicemente "voi create un bacchanale" e la traduzione più calzante di tutta l'espressione è "voi trasformate la cantina in un luogo di riunione delle baccanti". Anche in questo caso Plauto con il riferimento alla cantina trasformata in un bacchanale, vuole evidenziare un altro aspetto riprovevole delle riunioni delle baccanti: un uso eccessivo di vino.

In conclusione Plauto usa quattro volte la parola *Bacchanal* per alludere a luoghi trasformati dai suoi personaggi in qualcosa di completamente diverso dal solito. Il riferimento a luoghi (la cucina, il letto, la cantina) dimostra che anche per lui *bacchanal* è il luogo di riunione delle baccanti che per la comune opinione era caratterizzato da comportamenti viziosi di ogni genere.

Bacchanal/Bacchanalia nell'editto

Per quanto riguarda l'editto dei consoli del 186 a.C. (CIL, X, 104) la parola compare nei seguenti contesti e per la prima volta anche al plurale:

17 ROBIN 1978, p. 68; Cfr. FRAENKEL 1932, p. 370, n.4.

CIL X, 104, 2: DE BACANALIBVS QVEI FOIDERATEI
ESENT

ID. 4: NEIQVIS EORVM [B]ACANAL HABVISE VELET

ID. 5: SEI QVEI ESENT QVEI SIBEI DEICERENT
NECESSVS ESE BACANAL HABERE

ID. 28: ATQVE VTEI EA BACANALIA SE QVA SUNT ...
DISMOTA SIENT

All'inizio del suo noto articolo E. FRAENKEL¹⁸ affronta il problema se con questo termine nell'editto si deve intendere il luogo di culto o le feste in onore di Bacco. Conclude che al r. 2 (*de bacanalibus*) si parla in generale delle feste, mentre al r. 3 (*bacanal ...habere*) indica il luogo di culto. Stranamente ignora completamente l'espressione *bacanalìa ... dismota sient* che compare al r. 28. Fronza¹⁹ è di tutt'altro parere e ritiene che nell'editto il termine, sia al singolare sia al plurale, abbia sempre il significato di "feste di Bacco". Tale parere è condiviso da Albanese²⁰. Essi ritengono che *bacanal habuisse* e *bacanal habere* hanno lo stesso valore di "celebrare, realizzare etc." che ricorre in antiche locuzioni tecniche come *habere comitia*, *contionem*, *senatum*, *censum*, *sacra*, *ludos*, *quaestionem*. Logicamente anch'essi si dimenticano della presenza nel testo anche dell'espressione *bacanalìa... dismota sient* del r. 28 e non tengono conto che il testo è un documento giuridico nel quale la scelta delle parole è fatta con molta precisione.

Secondo il mio parere, nelle espressioni *bacanal habuisse* e *bacanal habere* il verbo *habere* ha chiaramente il senso di "possedere" e *bacanal*, come affermano i vari vocabolari, indica un luogo di culto.

18 FRAENKEL 1932, p. 369 n. 4.

19 FRONZA 1947, p. 218.

20 ALBANESE 2001, p. 14; Cfr. ROBIN 1978, p. 69.

Per quanto riguarda il plurale *bacanalìa* nell'editto vi sono alcune espressioni che chiariscono indirettamente il senso della parola.

Righi 14-15 : *neue quisquam fecise uelet sacra in <o>quoltod* (trad. nessuno volesse celebrare feste segretamente); rr. 15-16 : *neue in poplicod neue in preiuatod neue extrad urbem sacra quisquam fecise uelet* (trad. nessuno volesse celebrare feste né in pubblico né in privato né fuori di Roma; rr. 19-20: *homines plous V oinuversei uirei atque mulieres sacra ne quisquam fecise uelet* (trad.: nessuno volesse celebrare feste più di cinque persone in tutto, uomini e donne).

Dalle tre espressioni si deduce chiaramente che per indicare esattamente le cerimonie religiose, nell'editto è usata la parola *sacra*.

Al r. 28 *bacanalìa* è soggetto del verbo *dismota sient* che non può che descrivere un'operazione concreta di demolizione, così come nella corrispondente espressione di Tito Livio il verbo *diruerent*. Inoltre l'espressione *extrad quam quid ibei sacri est*, che segue *Bacanalìa* ed esprime l'unica possibilità di deroga alla distruzione dei Baccanali, corrisponde all'espressione liviana *extra quam si qua ibi uetusta ara aut signum consecratum esset*, nella quale il riferimento a un luogo di culto è incontestabile. Quindi, in questo caso *Bacanalìa* indica certamente i luoghi di culto. Bisogna aggiungere che il documento è un testo giuridico, caratterizzato dall'uso di parole dal significato tecnico preciso che non diano adito a fraintendimenti o ambiguità. Ciò per garantire la maggiore comprensibilità possibile del messaggio che si vuole comunicare.

L'uso di una parola con due significati diversi in un testo giuridico romano non è nemmeno immaginabile. Pertanto se nel rigo 28 il senso di *Bacanalìa* è certamente quello di

santuario delle Baccanti, ne consegue che nell'altro caso il senso è lo stesso. Da aggiungere anche che in un testo giuridico, per le motivazioni già espresse, non sono mai usate due parole che abbiano lo stesso identico significato. Ora nell'editto per le cerimonie religiose è usata per ben tre volte la parola *sacra* che quindi è chiaramente il termine tecnico usato per indicarle. Ne consegue che nel testo *Bacanalìa* non può essere stato usato per indicare le feste.

Da queste considerazioni logiche emerge, senza ombra di dubbio, che in questo documento *Bacchanal*, sia al singolare che al plurale indica sempre un luogo di culto. Si può solo aggiungere che al r. 2 (*de bacanalibus quei foederatei esent ita exdeicendum censuere.*) la parola sembra avere implicitamente un significato più ampio: non solo i luoghi di riunione delle Baccanti, ma anche tutto ciò che è ad essi collegato. Il senso della parola in questo caso sembra dimostrare che in essa è già iniziato quello scivolamento semantico dal luogo alle persone che vi si riunivano e alle cerimonie che vi si svolgevano.

Dopo l'affare, il primo a fare uno specifico riferimento ai *Bacchanalia* è Cicerone²¹ che ricorda la giusta severità usata in tale occasione dagli antenati. In tale citazione isolata, non si può stabilire con certezza se *de bacchanalibus* (il contesto non ci aiuta) significa "riguardo alle cerimonie di Bacco" oppure "in relazione ai luoghi di culto." Si può ragionevolmente supporre che egli usi il termine nel significato che ha nell'editto e cioè come termine tecnico per il luogo di riunione delle Baccanti.

21 CICERONE, *De legibus*, II, 37: *Quo in genere severitatem maiorum senatus uetus auctoritas de Bacchanalibus et consulum exercitu adhibito quaestio animaduersioque declarat.*

Bacchanalia in Livio

Poco meno di due secoli dopo l'affare, Livio **Errorre. Il segnalibro non è definito.**, nel libro XXXIX (8-18) delle sue storie racconta tutti gli eventi del 186 a. C. Anche lui usa *Bacchanalia* (solo al plurale) nei seguenti casi:

1. 9, 3: *uia una corruptelae Bacchanalia erant.*
2. 12, 4: *expromeret sibi, quae in luco Stimulae Bacchanalibus in sacro nocturno solerent fieri.*
3. 14, 5: *quaestionem deinde de Bacchanalibus sacrisque nocturnis extra ordinem consulibus mandant.*
4. 15, 5: *Bacchanalia tota iam pridem Italia et nunc per urbem etiam multis locis esse.*
5. 16, 14: *cum demolientes nos Bacchanalia.*
6. 18, 7: *omnia Bacchanalia Romae primum, deinde per totam Italiam diruerent.*
7. 18, 8: *ne qua Bacchanalia Romae neue in Italia essent.*
8. 19, 3: *quod eorum opera indicata Bacchanalia essent.*

Se si analizzano gli otto passi, si può concludere che almeno in sei il senso della parola è senza alcun dubbio quello di "luogo di culto".

In 14, 5 (*Bacchanalibus sacrisque nocturnis*), la parola è accostata a *sacra*, che, come abbiamo visto nell'editto, è il termine tecnico per le cerimonie sacre.

In 12, 4 (*Bacchanalibus in sacro nocturno*) il termine è accostato a *sacrum* che designa, di norma, ogni tipo di cosa sacra, in questo caso indica una cerimonia sacra.

Non è logico che Livio usi due parole, una accanto all'altra, che abbiano lo stesso significato e che *Bacchanalia* indichi pure le feste. Infatti, in questi due casi, come nell'editto, per le cerimonie è usato il termine tecnico

sacrum/sacra e *Bacchanalia* per i luoghi di culto dove esse si svolgevano.

In 16, 4 e 18, 7, *Bacchanalia* è oggetto di due verbi *diruo* e *demolior* che significano “demolire”, molto appropriati per un luogo di culto, assolutamente impropri per le cerimonie. Il passo 18, 7 aggiunge che i *bacchanalia* devono essere demoliti *extra quam si qua ibi uetusta ara aut signum consecratum esset*. Il riferimento a un antico altare o una statua rende questa interpretazione assolutamente sicura.

In 18, 8 (*ne qua Bacchanalia Romae neue in Italia essent*.), che si riferisce alla sintesi fatta da Livio o dalla sua fonte dell'editto del 7 ottobre, *Bacchanalia* quasi certamente ha lo stesso significato che ha nel brano precedente. In esso si narra che il senato in un suo precedente consulto aveva incaricato i consoli di demolire tutti i luoghi di culto di Bacco non autorizzati. Non è logico che una parola usata in due documenti ufficiali, citati uno dopo l'altro, abbia due diversi significati. Si deve aggiungere che qui *Bacchanalia* è specificato da *sum*, un verbo che indica qualcosa che esiste concretamente. A questo proposito si può citare la frase dell'editto (r. 28: *utei Bacanalia sei qua sunt, ... faciatis utei dismota sient*) in cui il luogo di culto già evidente dall'uso del verbo *dismoveo* è confermato dal verbo *sum*. Se *Bacchanalia sunt* qui ha il senso, di "vi sono santuari" è certo che l'espressione ha lo stesso significato pure in 15, 5 (*Bacchanalia tota iam pridem Italia et nunc per urbem etiam multis locis esse*).

Nei due rimanenti casi, 9, 3 e 19, 3 il senso di luogo di culto non è sicuro poiché il contesto non ci aiuta. Il primo afferma che i *Bacchanalia* erano una via sicura verso la corruzione, nell'altro che erano state decise ricompense per Ebuzio ed Ispala poiché essi ne avevano denunciato l'esistenza. Ma è da sottolineare che tali frasi non dimostrano

nemmeno che la parola indica le feste ed inoltre, anche in tali casi, se traduciamo il termine con luoghi di culto, il senso non cambia. Ritengo inoltre che, se Livio avesse in tali casi voluto dare alla parola un significato diverso dal solito, avrebbe aggiunto qualcosa per sottolinearlo.

Riassumendo possiamo affermare che nella storia di Livio dell'affare, *Bacchanalia* in sei casi ha certamente il senso di santuario, in due è molto probabile. Quello che è sicuro che in nessuno degli otto casi c'è la minima certezza che la parola indichi le feste.

Bisogna aggiungere che anche Livio usa ripetutamente il termine *sacrum/a* per indicare le cerimonie religiose²². Questo conferma che questa è la parola usata per indicarle, mentre *Bacchanalia* significa i "luoghi di culto".

A onor del vero bisogna aggiungere che per indicare un luogo di culto lo storico usa anche il termine *sacrarium* nei seguenti cinque passi:

1. In 9, 4 la madre dice a Ebuzio che dopo dieci giorni di castimonia e un bagno purificatore lo avrebbe condotto nel santuario (*in sacrarium deducturam*).

2. In 10, 4 Ispala dice a Ebuzio che lei era entrata in quel santuario come compagna della padrona (*se ait dominae comitem id sacrarium intrasse*).

3. In 13, 6 Ispala dice al console che quel santuario inizialmente era frequentato solo da donne (*primo sacrarium id feminarum fuisse*).

22 LIVIO, XXXIX, 8, 3: *sed occultorum et nocturnorum antistes sacrorum*; IDEM, 10, 7: *ab his sacris se temperaturum*; IDEM, 11, 7: *obscenis, ut fama esset, sacris initiari nollet*; IDEM, 13, 9: *ex quo in promiscuo sacra sint*; IDEM, 14, 9: *ut sacerdotes eius sacri omnes conquirent*; IDEM, 16, 7: *uti sacra externa fieri uetarent*; IDEM, 17, 6: *maximos sacerdotes conditoresque eius sacri esse*; IDEM, 18, 8: *si quis tale sacrum sollemne et necessarium duceret*.

4. 16, 2: Il console nel suo discorso al popolo sottolinea che tutte le conseguenze negative sono state generate dal quel santuario (*ex illo uno sacrario scitote ortum esse*).

5. In 15, 12, il console si chiede se potevano essere affidate le armi a giovani usciti da un sacrario dove si commettevano oscenità (*his ex obsceno sacrario eductis arma committenda?*).

Viene naturale chiedersi se *sacrarium* è usato come un puro e semplice sinonimo di *Bacchanal* o tra i due termini c'è una diversa sfumatura di significato. La prima cosa che si nota è il fatto che, mentre *Bacchanalia* è usato solo al plurale, *sacrarium* è usato solo al singolare e sembra riferirsi a un preciso e ben conosciuto santuario romano. Da notare che in tre di questi brani *sacrarium* è sottolineato dagli aggettivi dimostrativi *is* ed *ille* che sembrano quasi volerlo indicare. Forse si trattava dello stesso santuario: quello che si trovava *in luco Stimulae* e del quale, secondo Livio, Anna Paculla aveva trasformato completamente lo statuto. Era quello in cui la madre di Ebuzio voleva iniziarlo, dove Ispala era entrata con la padrona e di cui dice che in origine era frequentato solo da donne. Era quello dal quale il console dice che erano derivate tutte le malefatte e non potevano uscirne fuori dei buoni soldati.

Dai brani in cui compare la parola *Bacchanalia* sembra potersi dedurre che esso è il termine ufficiale usato dalle autorità per indicare tutti i tradizionali luoghi di riunione delle baccanti che, diventati promiscui, erano degenerati fino a diventare luoghi dove si commettevano i più atroci delitti e ci si preparava a sovvertire l'ordine costituito.

Quando Livio scrive la sua storia degli avvenimenti del 186 (circa due secoli dopo) la parola, secondo qualche studioso, non avrebbe più il valore quasi esclusivo di

santuario ed avrebbe assunto col passare del tempo anche un valore più generale e si riferirebbe generalmente all'insieme dei gruppi bacchici e dei loro riti²³. Noi riteniamo di poter affermare che nella maggior parte dei casi il senso esclusivo di luogo di riunione delle Baccanti è evidente, però in qualche caso questo significato tende ad ampliarsi e indicare anche tutto quello che era ad esso collegato.

Tenuto conto che non esistono testimonianze sicure della parola con il significato di feste in onore di Bacco né prima di Livio né ai suoi tempi, si può concludere che *Bacchanal* (pl. *Bacchanalia*) aveva mantenuto fino all'epoca augustea, almeno a livello ufficiale, il significato tecnico di santuario.

In sintesi nella storia del termine *Bacchanal* (*Bacchanalia* pl.) fino a Livio, almeno a giudicare dai testi che ci sono pervenuti, non esiste un solo caso in cui il suo significato indica certamente una festa di Bacco. E allora viene spontaneo ipotizzare che il grande Niedermann abbia basato la sua teoria sulle testimonianze di Festo, dei glossari e su quello che accade nel greco, ma non abbia dato nemmeno uno sguardo ai pochi testi latini che riportano questo termine e autorevoli autori di vocabolari latini abbiano seguito pedissequamente il suo parere senza fare alcun controllo.

Bacchanal dopo Livio

Dopo Livio la parola è usata da Giovenale, II, 3: *qui Curios simulant et Bacchanalia uiuunt. Bacchanalia vivunt* è un'espressione poetica il cui senso è assolutamente chiaro. Il suo significato letterale è, a mio parere, "vivono i Bacchanali", una metafora per "vivono come nei Bacchanali". Anche questa

23 PAILLER 1988, p. 24 s.

testimonianza di Giovenale non prova che il senso della parola ai suoi tempi fosse cambiato.

Verso il IV secolo fanno sorprendentemente la loro apparizione esempi dell'aggettivo *Bacchanalis* che, per logica, avrebbe dovuto precedere la comparsa di *bacchanal* (*bacchanalia*) tenuto conto che i nomi neutri in **-al**, **-alis** non sono altro che antichi aggettivi neutri in **-ale**, sostantivati, con la caduta della *ĕ* finale, per effetto dell'intensità iniziale²⁴. Robin²⁵ sottolinea che il senso dell'aggettivo è di "consacrato a Bacco, che appartiene a Bacco" e sarebbe composto da una base *Bacch(us)* che è costituito dal nome della divinità, e un suffisso *-analys* che indica l'appartenenza. In pratica l'aggettivo non sarebbe più collegato alle Baccanti, ma al dio. Tra le testimonianze che lo studioso usa per dimostrare la sua tesi mi ha colpito l'espressione *Bacchanalia sacra* usata da Agostino in un brano del *De civitate Dei* (18, 3). Potrebbe essere stata la base dell'evoluzione del significato di *Bacchanalia* da luogo di culto alle cerimonie che vi si svolgevano. In essa abbiamo *sacra* che indica ancora le cerimonie religiose accompagnato da *bacchanalia* che non è più un sostantivo ma un aggettivo accordato a *sacra*. Insieme le due parole significano "le cerimonie sacre in onore di Bacco". Da questa espressione usando *Bacchanalia* come aggettivo sostantivato comprendente anche il senso di *sacra* si è facilmente giunti a *Bacchanalia* con senso di "feste religiose in onore di Bacco". In pratica sarebbe avvenuta una specie di fusione dei due termini che in Livio sono ancora perfettamente separati (*de Bacchanalibus scrisque nocturnis*).

24 LEUMANN/HOFMANN/SZANTYR 1968, 264, 3.

25 ROBIN 1978, p. 71.

Breve conclusione

Fino a Livio ed oltre, almeno a livello ufficiale, il termine *bacchanal*, sia al singolare che al plurale, indicava il luogo di culto delle baccanti, un santuario. Festo e i glossatori però non possono essersi inventato tutto. Probabilmente però ci presentano la situazione, più o meno, del loro tempo. Pertanto l'evoluzione del senso della parola dal luogo di culto alle cerimonie che vi si svolgevano deve essere certamente avvenuta, ma solo piuttosto tardi e probabilmente, in un primo momento, solo a livello popolare. Comunque se ci riferiamo all'affare dei Baccanali il termine, sia nell'editto dei consoli che nel racconto di Livio, indica certamente un luogo di culto ed è assolutamente errato tradurlo con "cerimonie religiose in onore di Bacco".